



Gli attori della giustizia

La composizione della magistratura togata oggi

di [Pasquale Serrao](#)

17 novembre 2018

1. La magistratura ha sempre più un volto femminile. – 2. La scomparsa “giudice ragazzino”. – 3. Si è dissolto l’oligopolio maschile della dirigenza giudiziaria, ma non è scomparso lo svantaggio di genere. – 4. Il rinnovamento della dirigenza giudiziaria. – 5. Il rapporto tra giudici e abitanti. – 6. Conclusioni

Una breve analisi statistica della attuale composizione della magistratura consente di elaborare l’identikit del magistrato italiano ad oggi (i dati statistici nazionali provengono e sono stati elaborati dall’Ufficio Statistico del CSM. I dati statistici europei, invece, sono desunti dal rapporto CEPEJ 2018).

1. La magistratura ha sempre più un volto femminile

Le donne in servizio come magistrati togati all'11/10/2018 è pari al 53,2% circa.

Negli ultimi anni i magistrati di nuova nomina appartengono per gran parte al genere femminile. Tra il 2009 e il 2018 vi sono stati n. 1.603 (62,7%) vincitori di concorso donne e n. 952 uomini.

Questo trend nel rapporto di genere in occasione dell'accesso ha rapidamente modificato in pochi anni la composizione per genere della magistratura.

Grafico 1: Distribuzione del numero di magistrati per genere negli ultimi 5 anni.

1

Il dato appare significativo se confrontato con quello della distribuzione di genere in altri lavori del settore della giustizia, come la professione notarile (D. 34% – U. 66%) o e quella forense (D. 47% – U. 53%). Andrebbero meglio indicate le cause anche sul piano motivazionale, ma probabilmente incide ancora la maggiore difficoltà di conciliare l'impegno familiare con quello lavorativo di determinati contesti professionali. Ne è una parziale riprova il fatto che, all'interno dell'ordine giudiziario, negli Uffici di Procura, ove alla presenza in ufficio è continuativa si accompagnano spesso gravosi turni esterni, prevale ancora, sia pur di poco, la presenza maschile (D. 43% U. 57% – rapporto CEPEJ 2018, dati 2016).

La “femminilizzazione” della magistratura è un fenomeno che accomuna la grandissima parte degli Stati europei.

In base al rapporto CEPEJ 2018, possiamo osservare che l'Italia, quando alla distribuzione di genere della magistratura, è perfettamente nella media degli Stati considerati. Se in Spagna abbiamo l'identica percentuale (D 53% – U 47%), in Francia il rapporto è ancora più accentuato (64%-36%), così come, ad esempio, in Ungheria (69% – 31%), per arrivare la presenza di donne a percentuali quasi “bulgare” in Lituania e Slovenia (rispettivamente con una percentuale femminile del 78% e 79%).

In controtendenza, invece, sono i paesi anglosassoni, presumibilmente influenzati anche dal diverso sistema di accesso, con provenienza dei magistrati dalla professione forense (UK=34%, Scozia 27%).

L'accesso delle donne nella magistratura italiana è relativamente recente, per cui, eliminato il divieto, inizialmente esse parteciparono al concorso in numeri ridotti. Il sensibile incremento progressivo della percentuale femminile tra i vincitori del concorso, fino a dati attuali, ha determinato una disomogeneità del rapporto di genere nelle diverse fasce di anzianità della magistratura.

Il grafico sottostante mostra la distribuzione dei magistrati in servizio all'11/10/2018 per genere.

Grafico 2: Distribuzione percentuale del numero di magistrati in servizio all'11/10/2018 per anno di ingresso in magistratura, distinti per genere

2

Come può osservarsi, è possibile individuare tre segmenti, collegati ai periodi storici di ingresso in magistratura.

Un primo segmento, relativo ai magistrati vincitori di concorso dal 1969 al 1987, nel quale la percentuale di magistrati donne in servizio all'11/10/2018 è minore rispetto a quella degli uomini.

Un secondo segmento, relativo ai vincitori dal 1988 fino al 2004, nel quale tale percentuale è omogenea.

Un terzo segmento, nel quale la proporzione di donne entrate in magistratura in tale anno e negli anni successivi ed in servizio all'11/10/2018 supera sempre quella degli uomini.

2. La scomparsa “giudice ragazzino”

In Italia si diventa magistrato mediante concorso. L'accesso non è diretto dopo la laurea, ma presuppone l'aver svolto il tirocinio presso gli Uffici giudiziari, la scuola di specializzazione per le professioni legali, l'aver conseguito l'abilitazione forense, il dottorato di ricerca o altri titoli analoghi.

Lo stesso sistema del concorso pubblico è adottato da 34 Stati considerati dal rapporto CEPEJ, di cui n. 16 come sistema esclusivo (es. Austria, Germania, Francia, Spagna, Turchia) e n. 18 abbinato ad un sistema che, a tali fini, considera la professione legale con esperienze di lungo

termine (Belgio, Olanda, Polonia, Slovacchia, Slovenia Germania – riportata anche in questo secondo gruppo). Altri n. 8 Stati utilizzano esclusivamente meccanismi affidati all'esperienza, anzianità tra gli avvocati, senza esami competitivi (es. Norvegia, Svizzera, UK, Israele). Per inciso, n. 42 Stati su 46 prevedono forme obbligatorie di tirocinio iniziale.

Tornando all'Italia, in venti anni si è alzata di quattro anni l'età media di ingresso in magistratura. Se si raffrontano i dati attuali con l'inizio dell'attività del Consiglio, addirittura il gap è di 6 anni.

Tabella 1: Età media di ingresso in magistratura dei magistrati donne e uomini e totale, in servizio al 31/12/2017, per decenni di ingresso in magistratura

3

L'ampliamento della durata del corso di laurea in giurisprudenza da quattro a cinque anni, con l'eliminazione dell'accesso diretto al concorso, unito al fenomeno della prevalenza femminile tra i vincitori di concorso, ha trasformato l'identikit del magistrato di prima nomina. Se in passato l'uditore giudiziario era solitamente un uomo di 26-27 anni, oggi il MOT è in prevalenza una donna di 32 che deve ancora affrontare un tirocinio di lunga durata, con notevoli aspetti teorici, pur avendo maturato esperienze di studio e lavorative post-laurea.

3. Si è dissolto l'oligopolio maschile della dirigenza giudiziaria, ma non è scomparso lo svantaggio di genere

E' ricorrente la considerazione per la quale, sebbene una maggioranza di donne vinca il concorso, i posti di "responsabilità", direttivi e semidirettivi, siano ancora saldamente appannaggio dell'altro genere. Si fa poi discendere da tale constatazione, la prova di uno svantaggio della donna magistrato nel raggiungere i "vertici" della carriera.

Si tratta di un *bias* che porta a conclusioni non del tutto corrette in quanto basate su un raffronto di dati troppo generici.

L'analisi disaggregata dei dati relativi alla composizione di genere della magistratura, rapportata agli anni di ingresso nell'ordine giudiziario (sopra riportati), dimostra che lo svantaggio nell'accesso alla dirigenza giudiziari esiste, ma è fortunatamente quantitativamente inferiore

rispetto a quello generalmente indicato.

La tabella sottostante mostra la distribuzione delle donne e degli uomini magistrati che svolgono funzioni direttive e semidirettive in servizio ad oggi (11/10/2018). Le donne costituiscono il 28,5% del totale dei magistrati con funzioni direttive e il 39,7% del totale dei magistrati con funzioni semidirettive.

Tabella 2: Numero di magistrati uomini e donne in servizio all'11/10/2018 con funzione direttiva e semidirettiva

4

Se si raffronta tale dato, con quello del 53% di magistrati donna, è facile convincersi di avere tra le mani la “pistola fumante” della evidente discriminazione di genere. Discriminazione, peraltro, poco commendevolmente estesa a gran parte dei Paesi CEPEJ, ove la percentuale media di Capi di Corte donna è solo del 35% (con l’eccezione di Lituania, Ungheria, Romania, Slovenia e Croazia che hanno una maggioranza di capi degli uffici giudiziari donna).

E’ un ragionamento, tuttavia, non del tutto corretto perché, non tiene conto del fatto che la distribuzione per genere negli incarichi risente necessariamente della variazione nel tempo delle percentuali uomo/donna di accesso in magistratura.

La prevalenza femminile magistratura è, infatti, come indicato in precedenza, un fenomeno relativamente recente e, pertanto, la maggioranza di magistrati donna ha un’anzianità professionale mediamente non elevata. Pertanto, partendo dalla considerazione che gli incarichi direttivi o semidirettivi sono raramente concessi a magistrati giovanissimi e che si contano sulle dita quelli attribuiti a magistrati entrati in servizio successivamente al d.l. 28/7/1998, deve constatarsi, in prima battuta che, la platea dei magistrati che hanno buone possibilità di essere designati per tali incarichi ha ancora una prevalenza maschile (D 47%, U, 53%). E’ lecito attendersi, pertanto, che ancora per pochi anni, fino a quando la “terza fascia generazionale” della magistratura, a netta prevalenza femminile, non maturerà un’anzianità professionale tale da rappresentare la maggioranza degli aspiranti agli incarichi dirigenziali, permanga una prevalenza maschile tra i titolari di incarichi direttivi e semidirettivi.

Il dato è ancora più evidente se si considerano gli incarichi direttivi, solitamente conseguiti nel tratto finale della carriera. Tra i magistrati in servizio vincitori di concorso entro il 1988, vi è,

infatti, un 62% di uomini e un 38% di donne.

Tabella 3: Numero di magistrati donne e uomini e totale, in servizio al 31/12/2017, per decenni di ingresso in magistratura

5

Il rapporto di fine consiliatura 2014-2018 del CSM, reperibile sul sito csm.it, indica il trend relativo alla nomina di donne negli incarichi direttivi e semidirettivi.

La percentuale di donne nominate in funzioni direttive e semidirettive è passata dal **20%** circa della consiliatura 2006-09, al **26%** della consiliatura 2010/12, al **35%** di quella conclusasi a settembre 2018.

Nello specifico, la percentuale di donne nominate in funzioni direttive è passata dal 12% al 16% al 27% rispettivamente nelle tre consiliature, mentre la percentuale di donne nominate in funzioni semidirettive è passata dal 27% al 33% al 41% nelle tre consiliature considerate.

6

La diversa composizione di genere della magistratura a seconda dell'età di ingresso spiega però solo parzialmente la differenza percentuale tra conferimento di incarichi direttivi e semidirettivi. E' evidente, infatti, che esiste ancora uno scarto percentuale superiore al 10% tra la percentuale femminile dei "concorrenti reali" a tali incarichi e il loro conferimento effettivo.

Pertanto, trovano ancora pienamente giustificazione le misure a sostegno dell'uguaglianza di genere adottate a livello consiliare e decentrato, in modo da garantire il risultato – al quale deve tendere una politica che elimini integralmente la barriera di genere – di un'assoluta omogeneità percentuale tra composizione di genere della magistratura e l'accesso femminile alla dirigenza giudiziaria.

4. Il rinnovamento della dirigenza giudiziaria

Nel corso dell'ultima consiliatura è intervenuto l'abbassamento dell'età pensionabile al 70 anni. Questo nuovo limite di età, fortemente discusso, a mio avviso non senza ragione, rappresenta, però significativamente il dato massimo in tutti gli Stati considerati dal rapporto CEPEJ: ad eccezione della Spagna (che lo ha recentemente incrementato a n. 72 anni), in nessuno Stato vi sono magistrati di oltre 70 anni.

Tale riforma, unita alla necessità di garantire una durata di permanenza minima nell'incarico prima del pensionamento, ha portato ad una fortissima rinnovazione di tutta la dirigenza giudiziaria.

Nel corso della consiliatura 2014-2018, risultano conferiti nel quadriennio oltre 1.000 incarichi, come si evince dai dati al 31.07.2018 che indicano un numero di nomine che, sommato agli ulteriori incarichi conferiti a settembre 2018, porta al superamento delle 1.000 unità.

5. Il rapporto tra giudici e abitanti

In un orizzonte temporale di 5 anni vi sono sempre nuovi concorsi, ma le politiche governative determinano una irregolarità di flussi di accesso spesso non coordinati con gli aumenti di organico e le variazioni dell'età pensionabile.

Il numero di giudici per 100.000 abitanti si è ridotto da n. 11 del 2010 a n. 10,6 del 2016, comunque omogeneo a Francia e Spagna, a fronte di un dato medio nei Paesi considerati dal rapporto CEPEJ di n. 17,8.

Grafico 4: Distribuzione percentuale del numero di magistrati in servizio al 31/12/2017 per anno di ingresso in magistratura, distinti per genere

6. Conclusioni

Nella magistratura attuale non sono più reclutati giovani laureati, ma persone che hanno già maturato una considerevole esperienza professionale e personale, spesso inficiata da

investimenti di tempo e denaro inutili, come una laurea quinquennale che prepara meno di prima, l'esperienza delle SSPL in buona parte fallimentare, i tirocini formativi, forse utili agli uffici giudiziari, ma certamente meno per i tirocinanti che aspirano a superare il concorso. La maggior parte frequenta anche un corso di preparazione al concorso privato.

La carriera di magistrato inizia più tardi rispetto al passato, e si conclude prima: è impensabile l'orgoglioso superamento del traguardo dei 50 anni nella professione del magistrato, raggiunto da alcuni magistrati oggi in quiescenza; in verità diviene poco probabile anche quello di 40 anni.

Le donne sono la struttura portante della magistratura. Non sappiamo in che misura tale dato la trasformerà. Forse non la cambierà, dimostrandosi in tal modo l'indifferenza del genere rispetto al modo di giudicare.

La dirigenza giudiziaria è per la quasi totalità nuova. E' presto per avere un feed-back completo sull'impatto di questo notevolissimo numero di nomine sulla funzionalità degli uffici giudiziari.

L'età media dei dirigenti si è sicuramente abbassata ed emerge una competizione che può portare benefici. Si intravedono, però, preoccupanti segnali di una sempre più intensa pulsione carrieristica da parte degli aspiranti che certamente non potrà aiutare, nel medio termine, ad alimentare l'idealità che necessariamente deve assistere il magistrato nel suo lavoro quotidiano.
